Il parere **della giuria**

di
Maria Giuseppina Grasso Cannizzo
Donatella Fioretti
Klaas Goris

Foto di
Alexander Zoeggeler

Tre giorni per valutare le opere in concorso e visitare i lavori ritenuti più interessanti. Tre giornate fitte di domande e discussioni per cercare di capire la specificità della produzione architettonica di questa regione.
Abbiamo incontrato committenti consapevoli che la qualità dell'architettura dipende dalla formulazione precisa delle richieste, aperti a soluzioni non convenzionali, disposti ad impegnarsi nel processo di ideazione e convinti del risultato ottenuto.
Siamo rimasti colpiti dalla qualità dell'esecuzione, notevole non solo all'interno del panorama italiano ma anche all'interno dell'area di lingua tedesca, il che, come sappiamo, non è poco.
La giuria si è trovata d'accordo sulla necessità di prendere una posizione chiara ed ha deciso di privilegiare le opere che:

× consolidano il carattere e l'identità del luogo e che producono all'interno del contesto urbano e/o paesaggistico nuove relazioni spaziali e di uso.
× dimostrano di procedere nell'elaborazione del progetto, caso per caso, considerando la specificità dei luoghi, delle risorse, dei committenti
× non hanno come fine la ricerca della riconoscibilità e della forma ma rispondono alle necessità con discrezione, chiarezza e misura
× danno prova di coerenza nello svolgimento dell'intero processo, dalla ideazione alla edificazione
× utilizzano i materiali in modo strumentale secondo le necessità del progetto senza cadere in virtuosismi costruttivi

La giuria si è inoltre riservata il diritto di inserire gli edifici premiati all'interno delle categorie per le quali i rispettivi progetti sono stati ritenuti più significativi.

Primo Premio,
Premio Edifici pubblici e
Riqualificazione dell'esistente
Ampliamento del cimitero
di San Sigismondo

L'opera realizzata è l'esito felice di una strategia di trasformazione che non si impone, ma sollecita la partecipazione collettiva e solo attraverso un esame approfondito, la capacità di ascolto, la persuasione ed il confronto, riesce ad individuare una soluzione condivisa.
Attraverso gli strumenti operativi del restauro critico, come il quadro conoscitivo globale, l'osservazione diretta ed il rilievo, il progetto utilizza, infonde nuova vita, si sovrappone all'esistente insediandosi senza clamore, con discrezione e misura: dalla preesistenza, utilizzata come materiale di costruzione, ha origine il processo costruttivo. La scelta implica la rinuncia ad imporre il proprio valore e accetta l'anonimato.
«… si abbandona ogni atteggiamento aggressivo per intercettare segnali provenienti dalla topografia e dalla tessitura ambientale. Si crea in-funzione pensando ai contenuti e non all'involucro.» *Bruno Zevi*
La soluzione prospettata, evitando false restituzioni del passato, limita l'intervento allo stretto necessario,

mette in luce con chiarezza la propria ragione di essere, utilizza senza pregiudizio, all'interno della strategia individuata, procedimenti diversi, apparentemente contraddittori (Conservazione, Attivazione, Integrazione). Attraverso impercettibili segni impressi sul paesaggio trovato (l'inserimento di un piano continuo che ritaglia il pendio alla ricerca di nuovo spazio per ospitare l'ampliamento del cimitero e di due muri di spessore variabile, uno per contenere il pendio e l'altro una parte del programma), l'opera riesce a raggiunge gli obiettivi prefissati e nello stesso tempo infonde nuova vita ad un edificio destinato alla demolizione: il Widum assume il ruolo di punto di arrivo del percorso del corteo funebre, diventando luogo per celebrare la morte ma, nello stesso tempo accogliendo altre funzioni, luogo per accogliere la vita.
L'ambiguità è il valore di questo progetto. Il progetto dell'ampliamento del cimitero è nello stesso tempo un progetto di mantenimento di spazi ed usi consolidati e di attivazione di nuovi ruoli e connessioni.
L' opera mantiene e rafforza le relazioni tra l'insediamento, il paesaggio e la preesistenza non erigendo confini certi, ma progettando sconfinamenti: il vecchio cimitero si perde nell'ampliamento, le lastre di granito nei pascoli, i pascoli nel paesaggio, la morte nella vita, il sacro nel profano…
Anche i nuovi segni impressi dall'architetto si perdono nella preesistenza, palesandosi solo attraverso l'uso dei materiali scelti. L'uso strumentale dei materiali, rende riconoscibile l'operazione e certa la datazione; l' autonomia strutturale dell'intervento garantisce reversibilità e adattamento a nuove ed impreviste necessità senza nocumento dell'antico.
«… la più rigorosa e documentata certezza è sempre suscettibile di evoluzione e pertanto l'opera di restauro dovrà il più possibile mantenersi sul piano teorico, evitare il falso di sovrastrutture definitive ed incrementare la possibilità di ulteriori studi e conseguenti nuove ipotesi e soluzioni di restauro.» Franco Minissi, Convegno Comos Venezia 1964.
L'uso, forse inconsapevole, nel processo di elaborazione del progetto, dei principi, degli obiettivi e degli strumenti, sperimentati dalla fine dell' ultima guerra fino alla fine degli agli anni'70 dal restauro critico (Minissi, Albini, Brandi, Bonelli), indica la necessità di individuare strategie che, inneschino processi di conservazione attiva, non scompongano il complessivo in categorie, non restituiscano ma evochino relazioni perdute, e consente all'autore di consegnare alla comunità un opera sommessa che include usi, monumenti, spazi urbani e paesaggi.

Premio Edifici per il lavoro
Maso Mut

Il committente ha trasformato tempo addietro un maso posto in paese, in un albergo. Aveva pertanto il diritto di erigerne un nuovo per la sua famiglia. Il luogo scelto è un prato a nord ovest dell'abitato, con una vista sul paese stesso, giù nella valle.

La reinterpretazione di un programma funzionale, in cui abitare e lavorare convivono in un unico fabbricato, è interessante. Si tratta dunque, in questo caso, di una forma nuova di maso come proprietà pregiata della famiglia. Il fatto che l'abitazione sia stata progettata dalla figlia del committente rende tale reinterpretazione della proprietà di famiglia ancor più interessante. Il rapporto parentale ha chiaramente influenzato la progettazione dell'abitazione in quanto destinata ad essere trasmessa agli eredi.
Così come Andrea Palladio nelle sue «Ville Venete» dà una risposta alla relazione fra abitare e lavorare (in questo caso un'attività agricola), l'architetto fornisce una risposta attuale a tale relazione considerando entrambi gli elementi come un tutt'uno. Invece di dividere l'abitazione in due volumi separati, secondo lo schema tradizionale in cui l'appartamento occupava un volume in muratura mentre il fienile era una costruzione il legno, qui le due funzioni convivono in un unico elemento.
La morfologia del terreno, il pendio, condiziona la collocazione nel paesaggio, la casa si articola in due ali inserite perpendicolarmente al fianco del colle. Lo spazio frapposto fra le due ali è un'area esterna essenziale che àncora l'abitazione al contesto e attorno alla quale vengono disposti gli elementi programmatici del progetto. Nel piano inferiore dell'ala nord sono ricavati sei box per cavalli ed una stalla concepita come elemento autonomo rispetto all'abitazione, le cui pareti danno tutte verso l'esterno. Nell'ala sud, posta leggermente più in basso, sono previsti due appartamenti per due delle tre figlie che risiedono all'estero. Entrambe le ali sono collegate da un volume a monte, inserito nel fianco del colle, sopra cui si innestano verticalmente. Tale volume comprende gli elementi logistici del piccolo complesso: ambienti tecnici, garage, fienile, uno spazio per attrezzi agricoli e la concimaia.
Una scala scoperta porta dalla corte esterna al piano superiore. A questo piano è collocato, nell'ala a sud, l'appartamento del committente e come una ulteriore unità abitativa per la terza figlia che, in una fase successiva, potrà eventualmente essere accorpata all'appartamento.
L'appartamento del committente è di superficie misurata (poco più di 100 mq), ma ha un particolare rapporto con il paesaggio circostante. Verso est guarda la valle e il paese posto in basso. Ad ovest guarda verso il pendio della collina con un soleggiamento ideale ed una vista molto bella e mirata verso il paesaggio. Nell'ala nord, sopra la stalla dei cavalli, si trova un ambiente polivalente con un ampio terrazzo orientato verso l'orto ottenuto sul fianco del prato in discesa dietro la casa. Questo ambiente può essere utilizzato per le frequenti occasioni di incontri familiari, tenendo conto che il committente viene da una famiglia numerosa con dieci figli. I quattro fratelli e le cinque sorelle con le rispettive famiglie sono spesso ospiti del committente. Il fatto che l'abitazione miri a rinsaldare i rapporti familiari e rafforzi quindi il concetto di maso tradizionale infonde sicurezza. Tuttavia il tutto rimane facilmente adattabile alle eventuali future nuove esigenze della famiglia.
La semplicità e coerenza con cui questo progetto è stato realizzato, così come la riformulazione di una tipologia abitativa che tende a scomparire dai paesi, sono per la giuria una risposta encomiabile nell'ambito di una ricerca in cui l'architettura punta a risolvere e offrire uno spazio ai quotidiani bisogni delle persone.

Premio Residenze
Complesso abitativo Appiano

Il progetto riguarda la costruzione di 23 appartamenti realizzati da una cooperativa costituita dai singoli proprietari. La «Wohnanlage Eppan» è particolare perché fa della relazione fra persona, paese ed ambiente circostante il fondamento del progetto. Quindi non solo si inserisce perfettamente nel contesto, ma rafforza l'ambito del paese in cui si colloca.
Rendendo pubblico parte del terreno privato, l'intervento salda il nuovo complesso al tessuto urbano preesistente facendolo diventare parte del paese. Tutti gli appartamenti, per quanto di piccola dimensione, dispongono di uno spazio esterno prezioso e orientato in maniera ideale, in forma di giardino, definito da: terrazza, balcone o loggia, con particolari vedute sulla vallata o fianco della montagna retrostante. Particolare attenzione è posta alla privacy di ogni singolo appartamento, ma al contempo si punta al concetto di «social condensor», stimolando cioè una sensazione di appartenenza. Lo spazio interno, denominato come da tradizione »Anger», un polmone verde fra le case, viene introdotto nel progetto come prezioso elemento di connessione. Il rivestimento dei volumi, il loro posizionamento, la padronanza degli interspazi impreziosiscono, pur con mezzi limitati, il progetto.
La giuria ritiene che esso contribuisca ad una forma di convivenza di grande valore, con un atteggiamento misurato attraverso il quale l'integrazione nel paese esistente viene pienamente realizzata.

Premio Allestimento degli interni
Villa S

Questa villa, degli inizi del 20° secolo (1906), fu costruita dal nonno del committente come abitazione unifamiliare. Il desiderio espressamente manifestato era quello di trasmettere questo bene agli eredi, allo scopo di cementare I rapporti familiari. L'abitazione storica comprendeva, prima della ristrutturazione, due appartamenti, uno al piano terra ed uno al primo piano. Nel sottotetto si trovava un grande spazio aperto a soffitta.
La qualità di questo progetto consiste nel rendere possibile la vita in comune della famiglia sotto lo stesso tetto, trasformando il piano soffitta in un appartamento

indipendente. Perché ciò fosse possibile si è alzato il tetto creando così lo spazio sufficiente alla nuova abitazione. Ciò avviene senza pregiudicare le qualità di questo chalet e senza alterarne il volume. Gli architetti sono riusciti a conciliare le caratteristiche del fabbricato esistente con un intervento magistralmente dettagliato. Hanno seguito un nuovo concetto interpretativo che sta tra il «Plan Libre» di Le Corbusier e il «Raumplan» di Adolf Loos.
Fra i tre camini esistenti vengono inseriti cinque locali a sé stanti: due stanze da bagno e tre stanze da letto. Nel mezzo si crea un'entità fluida in cui la cucina, con angolo colazione, soggiorno e spazio pranzo si confondono. Questi ambienti sono concepiti come spazi di incontro per i componenti della famiglia, come una sorta di piazza in città. Le pareti delle stanze separate fungono da facciate affacciate sulla piazza. In tal senso il risultato potrebbe essere definito un microcosmo racchiuso dentro le mura esterne dello «Chalet».
Il progetto si fonda sulla ridefinizione dell'abitare in comune e non si fa sedurre da interventi decorativi che spesso portano ad uno spazio privo di significato. Le pareti dei camini esistenti vengono stuccati in bianco, il che rende luminoso l'intervento. Le nuove pareti interne ed i soffitti sono in pannelli «Cross Laminated Timber» di abete massiccio; la tattilità del legno viene esaltata lasciandone tangibile la struttura. Per I pavimenti vengono usate assi massicce dello stesso legno. Le aperture delle finestre vengono tutte conservate e adattate alla nuova concezione spaziale. A ovest viene realizzata una nuova apertura per dare accesso, dallo spazio pranzo, ad un piccolo balcone esistente. Due soli materiali addizionali vengono adottati: inox sabbiato per la cucina e basalto nero ricavato direttamente dalla montagna più in alto, per il bagno.
Questa padronanza nell'uso dei materiali, la concezione dello spazio e la particolare forza con cui il bene di famiglia viene ribadito essere un prezioso patrimonio, hanno convinto la giuria a scegliere, nella categoria «Innenraumgestaltung», questo progetto.

Premio Costruire per il turismo
Rifugio Alpe di Tires

Il rifugio «Alpe di Tires» sorge a 2440 metri sopra il livello del mare al crocevia tra diversi sentieri che collegano il Trentino con l'Alto Adige.
L' edificio sorto fra il 1957 ed il 1962 e costruito con i materiali reperiti in loco è stato successivamente ampliato attraverso successivi interventi di ristrutturazione che hanno trasformato la semplicità della struttura originaria in un insieme casuale di manufatti funzionali in contrasto con la straordinaria bellezza del paesaggio circostante.
L'ampliamento presentato dallo Studio Senoner Tammerle ordina e semplifica l'esistente e trasforma profondamente con pochi gesti mirati il corpo di fabbrica restituendogli l'essenzialità dell'edificio originario.
I progettisti, dopo aver eliminato le superfetazioni, rialzano il colmo del tetto di poche decine di centimetri ed allungano asimmetricamente la falda sul lato est fino alla gronda del piano terra.
Il nuovo tetto costituisce la struttura che permette di eliminare i pilastri nella sala sottostante e di accogliere sei nuove stanze tre delle quali articolate su due livelli; in questo modo lo spazio di distribuzione viene ad assumere dimensioni e proporzioni inaspettate.
La strategia progettuale perseguita non è l'articolazione del contrasto fra nuovo ed esistente, ma piuttosto una ricerca di continuità, non la «fuga pedagogica» ma una sintetica e concisa unitarietà di un nuovo intero.

Premio speciale per un'opera
costruita al di fuori dell'Alto Adige
Paesaggio ed energia

Il progetto di riqualificazione del sito geotermico di Sasso Pisano fa riferimento ad un'idea di paesaggio complessa che considera le trasformazioni infrastrutturali come parte integrante del territorio.
L'obiettivo dichiarato del lavoro, quello cioè di coniugare la produzione industriale di energia con lo sviluppo turistico escursionistico e didattico viene raggiunto attraverso l'individuazione chiara e precisa degli elementi del progetto: aree di pertinenza, accessi, recinzioni, percorsi pedonali e carrabili, illuminazione.
Una strategia silenziosa che fa ordine nell'impianto esistente ed organizza lo sguardo del visitatore, informa l'intero intervento, da quello sulle preesistenze architettoniche, alla scelta dei materiali, al concetto di illuminazione.
Un progetto lucido e scarno per un tema di grande rilevanza ed attualità .

Work
PREIS/PREMIO

Verena Mutschlechner Hof Mut Maso Mut

74

GEWINNER
Preis Bauen für die Arbeitswelt

VINCITORE
Premio Edifici per il lavoro

Work
PREIS/PREMIO

Verena Mutschlechner
Hof Mut, Stegen, Bruneck
Maso Mut, Stegona, Brunico

Das Gebäudeensemble bestehend aus Wohn- und Wirtschaftsgebäude wurde bautypologisch in Anlehnung an die Pustertaler Baukultur mit ihren vielen Paarhöfen konzipiert. Alte traditionelle Elemente, die Bezug nehmen auf die lokale Bautradition, wie das leicht geneigte Satteldach, Loggia und Holzfassade wurden aufgegriffen, neu interpretiert und mit eigener, zeitgemäßer Formensprache umgesetzt. In Anlehnung an den örtlichen Paarhoftypus positionieren sich die länglichen Baukörper. Den ökonomischen Schwerpunkt an der neuen Hofstelle bilden die heimische Kräuterkultur sowie die biologische Landwirtschaft mit Getreideanbau und kleiner Pferdewirtschaft quer zum Hang. Gehalten von einer längs zum Hang verlaufenden Verbindungsspange, die einerseits nahezu im natürlichen Gelände verschwindet, aber gleichzeitig eine künstliche Geländekante bildet, werden mit den zwei Baukörpern drei charakteristische Außenräume aufgespannt: der Wirtschaftshof, der Wohnhof und der Wohngarten. Im Untergeschoss des Wohngebäudes befinden sich zwei kleine Wohneinheiten, durch die Erschließungszone im Obergeschoss wird eine niveaugleiche Anbindung an den Kräutergarten sowie ein direkter Zugang zum überdachten und teilweise geschlossenen Kräuterverarbeitungsraum ermöglicht und ein optimaler Arbeitsablauf für die Verarbeitung geschaffen. Es wurden vorwiegend baubiologische und heimische Materialien verwendet. Die verwendeten Holzarten, Lärche und Zirbe stammen z.T. aus dem nahegelegenen Mühlbachtal. Der warme Holzmantel besteht aus einer vertikalen Bretterschalung aus Lärche, behandelt mit einem wasserlöslichen pflanzlich-mineralischen Anstrich zur einheitlichen Vorbewitterung. Im Inneren der Gebäude dominieren massive Zirbe, unbehandelt für Möbel, Lärche im gesamten Kräuterraum sowie für Fenster und Böden, Lehmplatten für Vorsatzschalen hell verputzt. Nachhaltige Energieversorgung mittels erneuerbarer Energiequellen: Die Beheizung des Gebäudeensembles erfolgt über Pellets und Fußbodenheizung. Eine kontrollierte Wohnraumlüftung mit Wärmerückgewinnung versorgt die Gebäude mit Frischluft. Eine Solaranlage sorgt für die Warmwasseraufbereitung. Das in einem großen unterirdischen Reservoir gespeicherte Regenwasser versorgt die Kräuteraußenanlagen sowie die Toilettenspülung. Zusätzlich wird auch eine am Grundstück bestehende Quelle dort eingespeist.

Work
PREIS/PREMIO

Ort Bruneck/Stegen
Bauherr Greti und Robert Mutschlechner
Bautyp Gebäudeensemble, Wohn- und Wirtschaftsgebäude
Öffentlicher Bau, edifici pubblici
Verfasser Büro
Dr. Arch. Verena Mutschlechner
Bauleitung
Dr. Arch. Karl Götsch, Bruneck
Architekt
Dr. Arch. Verena Mutschlechner
Planung Statik
I&M Ingeneure Bruneck (Betonstatik), FS1
Fiedler Stöffler ZT GmbH (Innsbruck)
Planung Technik
HSL-Planung Thermostudio Bruneck

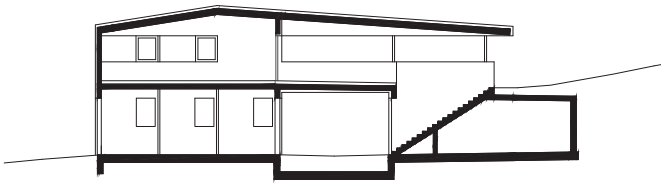
Ausführende Firmen
Holzbau Unionbau GmbH,
Betonbau Preindl GmbH
Elektroausführung Elektro Leitner
Tore Auroport GmbH
Fenster Wolf Artec GmbH
Tischler Haidacher KG
Trockenbau Mutschlechner und Rienzner
Schlosser Baumetall
HSL-Ausführungen Termo Clara
Fotografen
Birgit Köll, Innsbruck,
Marion Lafogler, Bozen,
Foto Mads Mogensen / Produktion
Martina Hunglinger
Neubau
Fertigstellung 2012
Bauvolumen 2986,14 m³

L'insieme della costruzione composta da abitazione e azienda, è stata concepita in base alla tipologia dei masi in coppia, numerosi nella cultura edile pusterese. Vecchi elementi tradizionali che prendono riferimento dagli usi costruttivi locali, come il tetto a capanna leggermente in pendenza, la loggia e la facciata in legno, sono stati ripresi, reinterpretati e ricostruiti con un nuovo linguaggio contemporaneo. Le strutture allungate si ispirano anch'esse alla tipologia locale dei doppi masi. Il principale obiettivo economico del nuovo maso vuole essere la coltura delle erbe officinali originarie del luogo, così come l'agricoltura biologica dei cereali lungo il pendio, un piccolo allevamento di cavalli. Il terreno, racchiuso in una pendenza collegata a fermaglio, che pare scomparire nella natura, crea allo stesso tempo un costolo artificiale, che attraversando le due strutture forma tre caratteristici spazi aperti: sul cortile agricolo, sul cortile residenziale e sul giardino. Nel seminterrato dell'edificio trovano posto due piccole unità abitative. Attraverso il punto di sviluppo col piano di sopra, si è creato un livello di parità di accesso sia verso l'orto delle erbe officinali che direttamente allo spazio coperto e parzialmente chiuso dedicato alla loro lavorazione formando una zona ottimale. Sono stati utilizzati principalmente materiali locali e di bioedilizia. Parte dei vari tipi di legname utilizzati, come il larice e il pino cembro, provengono dalle zone di Rio Pusteria. Il cappotto termico è composto da casseri isolanti a pannelli verticali in larice trattato con vernice mineralizzata biologica, per garantire una uniforme resistenza atmosferica. All'interno dell'edificio domina il pino cembro non trattato per i mobili, il larice nella zona per la lavorazione delle erbe, per le finestre e i pavimenti, e pannelli di argilla chiara spazzolata come rivestimento. L'approvvigionamento energetico è sostenibile per mezzo di fonti di energia rinnovabili e il riscaldamento nel suo complesso avviene con pellet ed è a pavimento. La circolazione dell'aria fresca nell'edificio è garantita attraverso un sistema di ventilazione controllata con recupero di calore. Un impianto a sistema solare fornisce l'acqua calda. Un grande serbatoio sotterraneo di acqua piovana rifornisce sia il magazzino delle erbe che il sistema di scarico dei bagni. Inoltre, la zona è alimentata anche da una sorgente esterna già esistente.

Work
PREIS/PREMIO

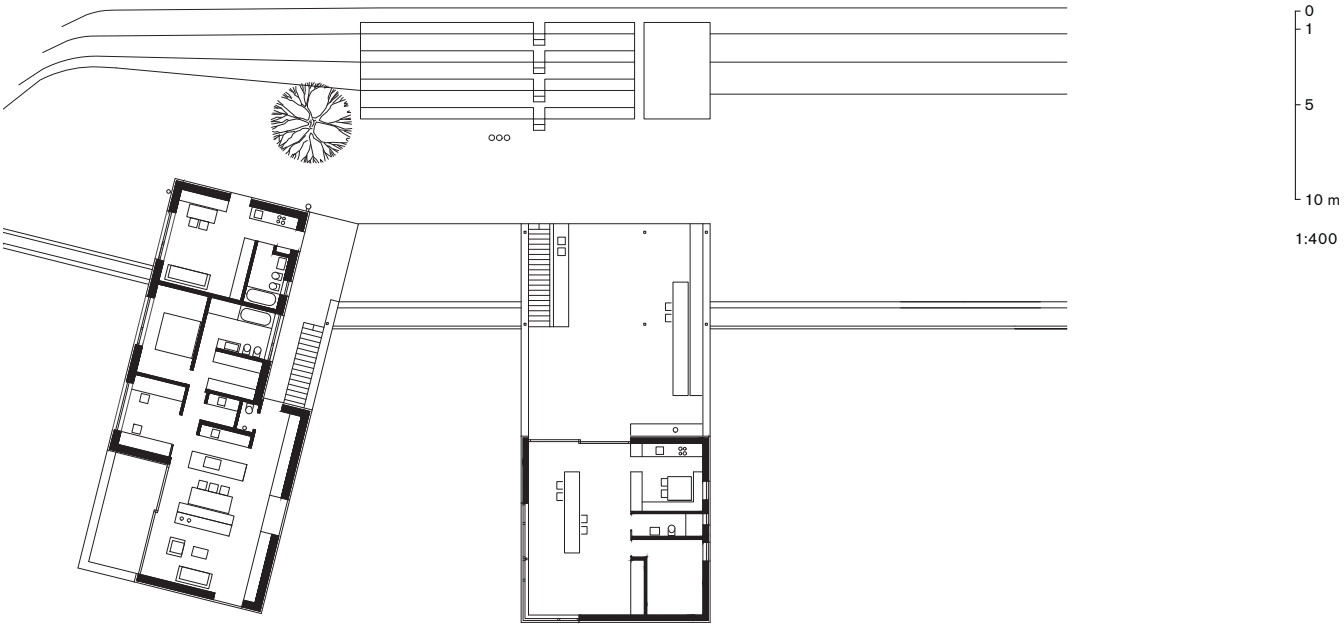
Längsschnitt Wohngebäude

Work
PREIS/PREMIO

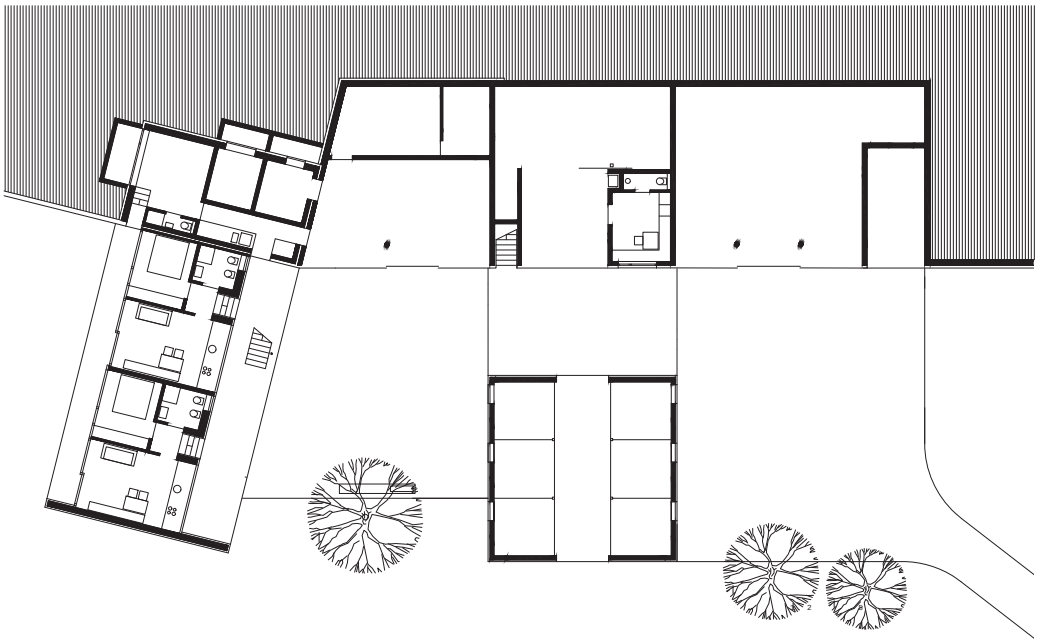


Längsschnitt Wirtschaftsgebäude

Work
PREIS/PREMIO



Obergeschoss



Erdgeschoss

Work
PREIS/PREMIO

Interior
PREIS/PREMIO

Senoner Tammerle Innenraum-gestaltung der Villa S

98

Progetto d'interni della Villa S

GEWINNER
Preis Innenraumgestaltung

VINCITORE
Premio Allestimento degli interni

Interior
PREIS/PREMIO

Senoner Tammerle
Innenraumgestaltung der Villa S, Schlern
Progetto d'interni della Villa S, Siusi allo Sciliar

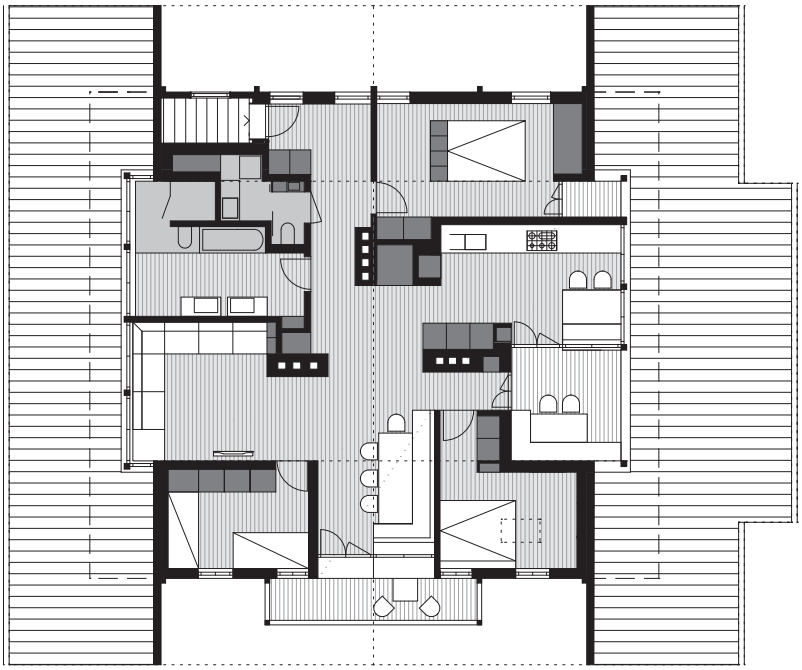
Die Villa S aus dem Jahr 1906 ist nicht denkmalgeschützt, die Architektur ist nicht typisch örtlich, Fassade und Details sind dem ländlichen Baustil des süddeutschen Raumes entnommen. Die Architektur des Gebäudes bildet jedoch zusammen mit den Villen der Gegend das kollektive Gedächtnis einer vergangenen Epoche. Sie zeugen von den touristischen Anfängen auf dem Hochplateau und den internationalen Gästen und zeitweiligen Bewohnern der Gegend in ihren Villen und Sommerresidenzen. Nähert man sich dem Haus, kann man nicht erkennen, dass an diesem Haus ein Eingriff vorgenommen wurde. Ein Vergleich der Bilder der Straßenansicht von Google Earth, die noch den Zustand vor dem Umbau zeigen, mit dem jetzigen Aussehen geben keinen Hinweis. Sorgfältig wurde das Äußere in der Ausdehnung fast auf den Zentimeter gleichbleibend auf den Stand der Zeit gebracht. Der Dachstuhl wurde ausgewechselt, die Fenster der Gauben neu gesetzt und einmal für eine kleine Terrasse offen gelassen. Zum Schluss wieder mit der dunklen Farbe gestrichen. Einen kleinen Hinweis auf eine Veränderung könnten die Fenster im Dachgeschoss geben. Die Gläser sind mit sichtbarem, weißem Kitt in alter Tradition befestigt. In diesem Teil des Hauses wurde der Dachraum verwendet, um eine präzis auf die Konstruktionsgeometrie Rücksicht nehmende Wohnung einzurichten– ein sich in Höhe, Flächen, Helligkeit und Ausblicken veränderndes Raumkontinuum von ca. 130 m². Die Schlafräume sind in die Ecken verschoben. Hier wird eng unter dem Dach geschlafen. Die Tagesräume sind mit unterschiedlichen Ausrichtungen (Wald, Dorf und Berge) und (Sonnen-)Lichtsituationen angeordnet, drinnen und draußen mit wenigen Möbeln an den richtigen Stellen eingerichtet – ein Ort zum Verweilen. Die sich ergebenden Zwischenräume werden als Stauräume hinter den Wänden genützt. Der Eindruck dieses in sich stimmigen Ortes wird wesentlich von der aus dem Holz der sägerau belassenen Fichte bestimmt. Die vom Tischler eingebauten Böden, Wände, Decken und die meisten Möbel sind aus diesem Material. In dieser Schatulle aus hellem Holz ist im Badezimmer der Stein aus heimischem, schwarzem Basalt eingefasst. Diese Haltung zu Raum, Material, Handwerk sowie zur Geschichte des Ortes und Hauses ergeben eine feine, geborgene Wohnung unter dem Dach – lebendiger Ensembleschutz.

Interior
PREIS/PREMIO

Ort Seis am Schlern
Bautyp Dachgeschosswohnung
Verfasser Büro und Bauleitung
Senoner Tammerle Architekten
Architekten
Arch. Paul Senoner, Arch. Lukas Tammerle
Fotograf Lukas Schaller
Sarnierung
Fertigstellung 2014

Interior
PREIS/PREMIO

0
1
5
10 m
1:200
N



Dachgeschoss

Ansicht West

Interior
PREIS/PREMIO

La Villa S – costruita nel 1906 – non è sotto la tutela delle belle arti; lo stile architettonico non è quello tipico locale. La facciata e i dettagli costruttivi derivano dallo stile rurale della Germania del Sud. L'architettura dell'edificio forma tuttavia con le ville adiacenti la memoria collettiva di un'epoca del passato. Sono testimonianze degli inizi del turismo sull'altipiano, degli ospiti internazionali e degli attuali residenti della zona nelle loro ville e residenze estive. Chi si avvicina non riconosce gli interventi effettuati alla casa. Un confronto tra le immagini della veduta dalla strada di Google Earth, che ritraggono lo stato della casa precedente alla ristrutturazione, e l'aspetto di oggi non rivela alcunché. L'esterno è stato adeguato ai tempi mantenendo la sua estensione al centimetro. È stato sostituito il tetto e sono state installate ex novo le finestre degli abbaini, di cui uno è aperto dando accesso a un piccolo terrazzo. Infine è stato riverniciato tutto con il colore scuro. Solo le finestre della mansarda suggeriscono il cambiamento effettuato. I vetri sono stati fissati come da antica tradizione con lo stucco bianco a vista. In questa parte di casa il sottotetto è stato sfruttato per allestire un appartamento che rispetta esattamente la geometria della costruzione, formando uno spazio continuo di ca. 130 m² con altezza, superficie, luce e vista variabili. Le camere sono sistemate negli angoli; in questo modo si dorme direttamente sotto la falda del tetto. Le stanze in cui soggiornare sono disposte con vari orientamenti (verso il bosco, il paese e le montagne) e diverse situazioni di luce (del giorno) e arredate con pochi mobili piazzati al punto giusto, all'interno o all'esterno. In questo modo si crea un luogo in cui intrattenersi con tranquillità. Gli spazi interstiziali vengono utilizzati come depositi dietro le pareti. L'impressione che desta questo luogo armonioso è dominata dal legno grezzo di abete. Pavimenti, pareti, soffitti e quasi tutti i mobili sono stati costruiti da un falegname in questo materiale. In questo scrignetto di legno chiaro è stata montata in bagno la pietra di basalto nero locale. L'atteggiamento preciso verso lo spazio, il materiale, l'artigianato e la storia del luogo e della casa fanno di questo alloggio un fine e protetto appartamento sotto il tetto – tutela reale degli insiemi.